Il terribile personaggio torna di scena al processo Martirano

Il truffatore Barbaro chiese 6 milioni a Fenaroli per restituirgli i bigliettini

Si accentuano le incrinature nella difesa - Bordate della parte civile contro uno degli avvocati di Ghiani
Deporrà l'avvocato Di Muro - Altre testimonianze sul traffico "postale" che si svolgeva nel carcere romano

Parte civile contro Sarno

Un'altra stanca e pressoché inutile seduta. Si sono affacciati al banco dei testimoni ex detenuti e agenti di custodia di Regina Coeli per deporre intorno alle circostanze che accompagnarono il traffico dei bigliettini scritti da Giovanni Fenaroli, indirizzati ai suoi presunti complici e finiti misteriosamente (ma non troppo) nelle mani del giudice istruttore.

Sono state testimonianze confuse, zeppe di reticenze, che non hanno portato nulla di nuovo alla causa. Purtroppo per gli imputati, i difensori non sono riusciti a scalfire neppure di un poco l'evidenza di quei messaggi che hanno il sapore di una pesante confessione. Lo abbiamo già detto quando si presentò in aula quel campione dell'accusa che risponde all'onorato nome di Garibaldi Pera: in carcere è avvenuto qualcosa di molto losco, di molto antipatico, che chiama in causa i metodi degli inquirenti; ma i bigliettini rimangono. Rimangono le frasi con le quali Fenaroli cercò di organizzare la linea difensiva di Raoul Ghiani e di Carlo Inzolia. Rimangono gli incitamenti al silenzio, che non sono propri di chi ha la coscienza netta.

Niente di nuovo neanche ieri, insomma, per ciò che concerne le cose attinenti l'omicidio di Maria Martirano. Per il resto, vi è da segnalare qualche episodio di contorno. Il fronte degli avvocati, già incrinato dalle sortite dell'avvocato Madia, ha subito un nuovo scossone. I difensori di Ghiani (o meglio l'avvocato Franz Sarno) avevano chiesto la convocazione dell'avv. Di Muro, di Verbania, che sarebbe in grado di smentire il testimone Bernardo Ferraresi. Ieri mattina il principale difensore di Fenaroli, professor Carnelutti, si è levato per dire di voler rinunciare a questo Di Muro, di cui evidentemente non si sente poi tanto sicuro. Gli altri si sono mostrati di parere nettamente opposto e hanno lasciato ogni decisione alla Corte.

Dal a Parte Civile, poi, è partita la prima pesante bordata all'indirizzo dell'avvocato Franz Sarno Pacini, che è un po' il padre spirituale dei patroni della Parte Lesa, ha chiesto all'improvviso la convocazione del testimone Bonazzi, legato a un tentativo dell'avvocato Sarno di giungere all'accertamento della verità. La richiesta è stata respinta, ma nell'aria è rimasto odore di polvere. Può darsi che gli avvocati della parte civile tornino alla carica con qualche richiesta ancor più pesante.

Poi, più nulla. Stamane dovrebbe deporre il signor Pierluigi Borgna, della agenzia milanese dell'«Italia», e la signorina Graziella Malagoni. Entrambi potrebbero dare un grosso aiuto a Raoul Ghiani. Staremo a vedere.

ANTONIO PERRIA

L'udienza di ieri del processo per l'omicidio di Maria Martirano è cominciata alle 9.35 con una strana dichiarazione del professor Carnelutti, difensore di Giovanni Fenaroli. I legali degli altri imputati, com'è noto, avevano chiesto la citazione dell'avvocato Di Muro il quale, a loro dire, sarebbe stato in grado di smentire Bernardo Ferraresi (Ferraresi gli avrebbe confidato di non aver riconosciuto Ghiani); Di Muro aveva inviato una lettera al presidente chiedendo di essere ascoltato. Ebbene, il prof. Carnelutti ha detto di rinunciare al Di Muro, esprimendo il suo scetticismo sulle cose che il teste volontario sarebbe in grado di dire alla Corte. Le parole di Carnelutti hanno suscitato un po' di maretta. L'avvocato Franz Sarno, in tono piuttosto risentito, ha detto di insistere nella sua richiesta di convocazione del Di Muro, imitato in questo dall'onorevole Cesare Degli Occhi, difensore di Carlo Inzolia.

Quindi è stato chiamato nell'emiciclo il brigadiere dei carabinieri Angelo Zano, cui Campanile (altro teste che è stato convocato) avrebbe confidato di non aver detto la verità nel corso di una sua deposizione dinanzi alla Corte.

PRESIDENTE — Che cosa le confidò Campanile?

ZANO — Mentre scendevamo le scale che portano alle camere di sicurezza del Palazzo di Giustizia, Campanile si fermò per accendere una sigaretta e mi disse di aver avuto una grande compassione per Fenaroli e di aver taciuto qualche circostanza.

Liquidato Zano, il presidente ha chiamato il Campanile.

PRESIDENTE — Dunque lei è ancora sotto il vincolo del giuramento. E' stato riferito dal brigadiere Zano che lei gli avrebbe detto mentre veniva accompagnato alle camere di sicurezza di Palazzo di Giustizia che Fenaroli le faceva pena e che lei aveva fornito una risposta evasiva e che, infine, la verità è quella che lei disse a suo tempo al giudice istruttore.

CAMPANILE — No, no, signor presidente. Io dissi solo al brigadiere Zano che Fenaroli mi faceva pena... e che tutte le persone che hanno avuto a che fare con Barbaro fanno una brutta fine.

La deposizione del testimone è stata interrotta da un nuovo antipatico incidente tra gli avvocati della Parte civile e della difesa.

Avv. ADAMO DEGLI OCCHI — I miei colleghi della Parte civile mantengono un atteggiamento intollerabile. Commentano le parole dei testimoni mimano le loro affermazioni, Luciano batte... E' ora che la smettano, dico a lei, avvocato Pacini, deve smetterla subito.

PRESIDENTE — Ma, andiamo...

Avv. A. DEGLI OCCHI — E' uno spettacolo che umilia la Giustizia e che occorre far cessare. Chiedo di non dover più coabitare con la Parte civile.

Avv. PACINI (Parte civile) — Sono balordaggini.

Avv. A. DEGLI OCCHI — La smetta al più presto!

Sedato l'incidente, gli avvocati si sono avvolti nelle toghe, in silenzio corrucciato, lanciandosi occhiate di teatrale antipatia.

E' stato chiamato, successivamente, l'ex detenuto Rondelli, anche egli in possesso di notizie sul famoso traffico dei bigliettini.

PRESIDENTE — Riferisca alla Corte ciò che sa.

RONDELLI — Un giorno Campanile mi disse che Barbaro voleva ricattare Fenaroli con i biglietti, i famosi biglietti trovati in cella. Il Campanile non conosceva Fenaroli, mi disse, però, che si doveva trovare un modo per avvertirlo.

PRESIDENTE — E parlaste con Fenaroli?

RONDELLI — Sì. Fenaroli diceva che voleva gli restituissero i biglietti e prometteva una mancia in caso di restituzione, sia a Campanile che a Barbaro.

PRESIDENTE — E poi?

RONDELLI — Poi cominciò il processo contro Campanile e Barbaro. Campanile fu trasferito a «Rebibbia». Un giorno, ricordo, mentre stavo facendo la barba ad un detenuto arrivò Fenaroli che mi disse: «Come si può fare per far arrivare un biglietto al Barbaro?»

PRESIDENTE — E lei?

RONDELLI (sempre parlando a voce alta con forte accento siciliano e agitando le mani): Io gli dissi: «Scrivi pure un biglietto e lo faccio arrivare io a Barbaro». Allora Fenaroli scrisse un biglietto a matita.

PRESIDENTE — E poi?

RONDELLI — Consegnai la scatola a Romolo Vai. Ma intervenne una guardia che sequestrò la scatoletta.

Avv. FRANZ SARNO — Sa dirci il testimone a quanto ammonta la mancia promessa da Fenaroli.

RONDELLI — No. Fenaroli parlò solo genericamente di mancia. Non specificò.

Avv. FRANZ SARNO — Il teste ha parlato di un ricatto di Barbaro. Sa quanto chiese il Barbaro?

RONDELLI — Il Barbaro voleva sei milioni per restituire i biglietti.

L'avv. Sarno siede mentre dal suo banco Fenaroli fa continui cenni con le mani.

PRESIDENTE — Si accomodi pure qui.

FENAROLI — Vorrei chiarire una circostanza, signor presidente. Io arrivai al secondo braccio di Regina Coeli fra la fine del febbraio e il principio del marzo '59. Il Rondelli mi avvisò spontaneamente che stavano ordendo un ricatto ai miei danni.

RONDELLI (scattando) — Non è vero. Io arrivai al secondo braccio dopo di lui. Un giorno discutendo con lei gli dissi: «Deve stare attento, le stanno facendo un ricatto».

PRESIDENTE — Ricorda che cosa rispose Fenaroli?

RONDELLI — No.

FENAROLI — Se permette glielo ricordo io. Gli dissi: «Fai di tutto per portare qualche elemento. Io sono stufo, se riesci a sapere qualcosa lo dico al giudice istruttore».

Le contestazioni a Rondelli sono continuate per un pezzo. Quindi, egli è stato congedato.

Alla ripresa è stato chiamato nell'emiciclo il testimone Gaetano Coletta, agente di custodia del carcere di Regina Coeli.

PRESIDENTE — Sa di Garibaldi Pera era in possesso di una piccola chiave in grado di aprire gli armadietti messi all'esterno delle celle?

COLETTA — Talvolta veniva consegnato il chiavino a Garibaldi Pera. Ma accadeva di rado.

PRESIDENTE — Che doveva fare Pera con il chiavino?

COLETTA — Aprivo gli armadietti dei detenuti per consegnare loro le sigarette e i fiammiferi.

PRESIDENTE — Aveva pure la chiave del magazzino che apriva anche le altre celle del braccio?

COLETTA — No, quello no. Una volta vi fu una perquisizione nel reparto ma non seppi per quale motivo.

PRESIDENTE — Seppe che venivano cercati dei biglietti?

COLETTA — Lo venni a sapere più tardi. Prima non ne avevo avuto il minimo sentore. Debbo dire che nella cella sobbalzò il magazzino vi erano stoviglie di alluminio, tazzazze e suppellettili. Lo «scopino» vi succedeva quando ne aveva bisogno, oppure per rimettere il materiale. Ma era sempre un agente ad aprire la porta.

Avv. FRANZ SARNO — Come fa a dire questo, se i biglietti di Fenaroli li trovò nascosti proprio nel magazzino?

COLETTA — Non so cosa sia avvenuto. Se pur fosse accaduto di qualcosa avrei fatto il mio dovere.

FENAROLI (interrompendo) — E' vero che per i primi 15 o venti giorni ho un travo di sigarette e di fiammiferi?

COLETTA — Io gli diede i fiammiferi ma poi gli ordinai, quando mi restituì tanto della sua buona condotta.

FENAROLI — Lo «scopino» Pera poteva procurarsi carta e penna?

COLETTA — No, non poteva.

FENAROLI — Ma a me carta e penna me le diede il Pera, non le guardie.

COLETTA — Non so se il Pera lo ha fatto e comunque abbia potuto procurare oggetti di cancelleria all'imputato.

Avv. CARNELUTTI — Sa se Pera e Vincenzo Barbaro si conoscessero?

COLETTA — Certamente. L'agente Coletta ha battuto i tacchi e si è allontanato velocemente. Essendo esaurita la lista dei testimoni in programma, il presidente La Bua si è occupato di fissare il programma delle udienze prossime. Nel dibattito è intervenuto a un certo punto l'avv. Pacini, della Parte civile, che ha chiesto la convocazione del signor Alfredo Bonazzi, un teste che fu in contatto con l'avvocato Franz Sarno in periodo imprecisato. Quindi, il presidente ha dato lettura di una nuova lettera di quel Vincenzo Barbaro che già tante volte si è preso gioco della Giustizia. Barbaro ha chiesto alla Corte di non prendere alcuna decisione senza ascoltarlo. «Se dico bugie, avete la possibilità — scrive Barbaro — di condannarmi per falsa testimonianza con l'aggravante prevista dal Codice».

Un'altra lettera di Barbaro è stata consegnata dall'avv. Franz Sarno. La Corte si è quindi ritirata in Camera di consiglio per decidere sulla richiesta dell'avvocato Pacini, relativa al teste Bonazzi, e sulla rinuncia a sentire il teste Di Muro, di cui erano state annunciate presunte rivelazioni.

Entrambe le richieste sono state respinte. Di Muro verrà sentito. La seduta è stata rinviata a stamane alle ore 9.

a. pe.

Fenaroli a confronto con il teste Coletta

Note ai margini del processo Fenaroli

Dal milione alla... diaria

La teste Del Tedesco è mancata all'appuntamento. Non essendole giunta in tempo la citazione, non è comparsa: così dovremo aspettare ancora diversi giorni prima di poterla ascoltare. E', come si sa, una testimone a difesa di Raul Ghiani, che essa avrebbe visto a Milano la sera del 10 settembre 1958, quando a Roma fu assassinata Maria Martirano. E' un alibi che potrebbe aiutare un ergastolo. Assente la Del Tedesco, a difendere l'elettricista milanese non si è fatto vivo in questa udienza un po' tanto che il solito personaggio di prammatica: Vincenzo Barbaro. Con una, anzi con due lettere, in obbedienza alla sua gratomania, indirizzate al presidente della Corte e a uno degli avvocati difensori, ha chiesto ancora una volta di essere sentito in aula asserendo di poter indicare le prove dell'innocenza non solo di Ghiani, ma anche di Inzolia. Se la sua domanda sarà accolta la Corte non ha ancora deciso. E può darsi che infine Vincenzo Barbaro venga sentito poichè non vi è presumibilmente ragione per rifiutare questa possibilità agli imputati. Solo, speriamo che quando verrà in Assise, Vincenzo Barbaro non si metta in testa di ripetere lo scherzo fatto alla Vembu, durante la perquisizione per ritrovare i gioielli: non esiga cioè che vengano sfondate le pareti dell'aula alla ricerca di prove d'innocenza che potrebbero essere murate.

Speriamo dunque, che Vincenzo Barbaro abbia davvero qualcosa da raccontare, e non abbia scritto le due lettere in uno dei suoi attacchi di smania pubblicitaria. Anche perchè sarebbe stato inutile il suo nome sarebbe stato pronunciato la stessa durante l'udienza di oggi. E' stato ricordato, con reverenziale e quasi superstizioso timore, dal teste Campanile detenuto a Regina Coeli, il quale ha detto: «Tutte le persone che hanno avuto rapporti con Barbaro fanno una brutta fine»: e dallo stesso Fenaroli, il quale ha ricordato il tentativo di ricatto ai suoi danni compiuto dal terribile personaggio: «Voleva che gli dessi sei milioni per avere indietro gli otto biglietti che gli aveva scritto in carcere ma io rifiutai».

L'affare, dunque stanò l'ex Barbaro dovette essere un dispiacere tremendo, perchè egli certo estenuato di aver fissato un prezzo equo: Sei milioni in cambio di otto biglietti scritti sulla carta in cui si avvolgono le tavolette di cioccolata fanno meno di un milione per biglietto. Rinchè, per la particolare situazione in cui si trovava fosse in grado di fissare un prezzo di monopolio, non dimenò il concittadino Barbaro aveva fatto un prezzo, per così dire, di mercato.

* * *

Cadrebbe opportuno, proprio mentre nell'Aula d'Assise si iniziava l'ennesima udienza del processo per il delitto di via Monaci, in un'aula del Tribunale dello stesso Palazzo si è tenuta chiamata la prima udienza del processo detto «delle ragazze squillo» da un milione e l'udienza poi non si tenne per l'assenza della principale imputata, la signora Mary Fiore, rimasta in carcere per un malessere. In compenso alcune delle più attraenti «parti lese» potevano fare una rapida apparizione al bar proprio accanto all'Assise. Particolarmente fotografata la bionda danese Hanna Rasmussen, stupenda anche non che per motivi suoi si è tinto i capelli di scuro: drappelli di fotoreporter vi hanno fatto le voltegiavano attorno sostando artisticamente con la destra, cercando di Dach con la sinistra e accalcandosi per comprensibili scatti di cronaca senza professionale, formidabili calci negli stinchi con ambedue i piedi. I più scaltriti e con pazienza rassegnata ad assestare addirittura dopo calci con ambedue i piedi a più parti sui più recenti colleghi, detto, nella ambiente del catch, «salto del canguro». Milioni nell'aula d'Assise, milioni al bar: l'aria ne era piena, si respiravano milioni: voltegiavano davanti agli occhi impedendo la vista e bisognava scostarli con la mano per riuscire a arrivare al banco a prendere un cappuccino.

Poco prima nel citare lo scontrino, avevamo chiesto al gestore seduto alla cassa: «Quanto?» «Un milione», aveva risposto soddisfatto.

Stavamo per pagare senza discutere (per non sfigurare in questi ambienti di «Dolce vita» e di altre imprese, portiamo sempre con noi un certo numero di milioni), quando l'uomo si era scusato e, essendo una persona onesta, si era corretto: «Cinquanta lire, mi scusi».

Cercammo di tirare sul prezzo nella speranza di farlo aumentare, ma l'uomo alla cassa si dimostrò inflessibile. Al momento di pagare facemmo il possibile per rifilargli una moneta da cinquecento lire al posto di una da dieci, ma fummo scoperti e svergognati. Ma cappuccino nel bicchiere, ci parve più amaro.

Ricontrammo arditi in aula. Fenaroli stava spiegando che aveva respinto il ricatto di Barbaro. Eppure l'imputato non era il tipo da accontentarsi una soddisfazione da sei milioni. Disse evidentemente, di no perchè sicuro del fatto suo. Pagare sia pure quella cifra irrisoria voleva dire ammettere il valore, come prova di quei biglietti che o sua parte non ne hanno alcuno. «Non è per i soldi — deve essere detto — è per il principio». E Barbaro gli avrà mandato a dire che quello era comunque il suo ultimo prezzo: non poteva mica vendere sottocosto.

In questa atmosfera di rapporti d'affari correttamente impostati e serenamente discussi l'unica nota stonata è stata l'inopportuna esclamazione di un testimone che, quando è stato pesato di trattenersi a Roma altri quattro giorni per essere interrogato una seconda volta, ha detto (mozzicando la mano): «Ma come faccio con quattrocento lire al giorno che mi passano? Debbo vivere e mangiare qui». Esempio di scarsa sensibilità di fronte all'aura del «miracolo economico» che batte, e alla tristia venerando dei criteri con cui si stanziano i fondi per l'amministrazione della giustizia nel nostro Paese.

BRUNO FOSCANELLI

UOMINI e DONNE IN 8 GIORNI sarete più giovani

Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano. Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RI-NO-VA, composta su formula americana, ed entro pochi giorni i vostri capelli bianchi o grigi ritorneranno al loro primitivo colore naturale di gioventù. Se lo desiderate, tingo o nero RI-NO-VA si usa come una qualsiasi brillantina con un risultato garantito e meraviglioso. RI-NO-VA non è una tintura, non unge, non macchia, elimina la forfora, rinforza e rende giovanile la capigliatura.

Trovasi nelle profumerie e farmacie oppure inviare vaglia postale di L. 420 a: «Laboratori Vaj» - Piacenza

Assurdo duplice omicidio nell'Aversano

Uccide padre e figlio a colpi di rivoltella

L'assassino è latitante ed è bloccato nelle campagne dai CC.
Ha reagito in modo inconsulto ad alcuni lazzi delle vittime

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 10 — Un anziano contadino, il sessantadiuenne Raffaele Di Sarno, ed il figlio Salvatore, di 28 anni, sono stati uccisi questa notte a colpi di pistola mentre transitavano per Corso Vittorio Emanuele a Parete, un comune dello Aversano.

Autore del duplice omicidio è stato tal Carmine Pezzone di 40 anni, il quale ha scaricato su due Di Sarno il caricatore di una rivoltella calibro 9.

Raffaele Di Sarno e suo figlio Salvatore erano da tempo amici del Pezzone, un manovale della zona. La notte scorsa padre e figlio, i quali avevano assistito fino a tarda ora a festeggiamenti che si tengono a Parete nell'ottava della Pasqua, avevano lasciato il centro del paese per far ritorno alle loro abitazioni, alla periferia. Essi erano in compagnia di un ragazzo, Luciano Pastore di 16 anni e di un loro parente, Domenico Di Sarno.

Il vecchio Di Sarno era in stato di ubriachezza. Tornando a casa ha incontrato per la strada il Pezzone all'indirizzo del quale pare abbia rivolto degli insulti. Il Pezzone reagiva colpendo con un pugno il vecchio.

Accorreva a questo punto Salvatore Di Sarno, appena in tempo per vedere che il Pezzone, estratta una pistola, uccideva il padre. Il giovane si scagliava contro l'assassino ma veniva a sua volta colpito da una revolverata.

Domenico Di Sarno ed il giovane Pastore, superati i primi attimi di sgomento, hanno dato l'allarme facendo accorrere alcune persone della zona. Raffaele Di Sarno è stato trasportato all'ospedale dei Pellegrini di Napoli dove però qualche ora dopo il ricovero è deceduto. Salvatore Di Sarno è deceduto invece all'ospedale civile di Aversa dove era stato ricoverato.

Infruttuosa è stata finora una battuta condotta nella zona da parte dei carabinieri per rintracciare l'autore del duplice omicidio.

Donna stritolata sotto un camion

CAROVIGNO, 10. — Un morto e tre feriti gravi si sono avuti nei pressi di Carovigno a seguito ad uno scontro tra un camion ed un motofurgone carico di donne che si recavano al lavoro nei campi.

In seguito all'urto, una sponda del motofurgone investito ha ceduto e quattro donne sono ruzzolate sulla strada. Una di esse, Grazia Fusco di 60 anni, è rimasta schiacciata dalle ruote del camion investitore ed è morta sul colpo, altre due — Maddalena Cinero e Filomena Carrone, nonchè il conducente del furgone, Cosimo Lotti, sono state ricoverate in gravi condizioni all'ospedale civile di Brindisi.

Per una improvvisa malattia della maggiore imputata

Rinviato il processo per le «squillo» da un milione

Il processo per l'affare delle «ragazze squillo», che si sarebbe dovuto celebrare ieri dinanzi alla prima sezione del Tribunale di Roma, è stato rinviato a maggio per l'assenza di Mary Fiore, la principale imputata che si trova ammalata nel carcere di Rebibbia. Il presidente del Tribunale ha ordinato al medico fiscale di recarsi immediatamente al carcere di Rebibbia, per accertare la natura e l'entità del male.

Con Mary Fiore sono imputati nello stesso processo, per favoreggiamento alla prostituzione, Eleonora Annese, Albert George Tabet (latitante), Tommasina Scarfone, Anna Maria Tripetta. Mary Fiore dovrà rispondere del reato di cui all'art. 3 della legge Merlin per avere destinato a casa di prostituzione l'appartamento di via Mercalli 32 e quello di via Salaria 108, dei quali era locataria.

Gli imputati sono accusati di avere spinto alla prostituzione attricette, ignote al grande pubblico, e avvenenti ragazze: Christiane Sassard, Diana Valli, Mirella Pettinari, Elena Lintner, Maria Luisa Caposiena, Cleofe Forcile, Franca Dozzi, Maria Marisa Tam, Giuseppa Cornelli, Vera Buger, Tommasina Scarfone, Gianna Rosati, Anna Rasmussen [illegible] Sen and Birgit Pedersen, Rosaria Gabello, Sicinda De Rossi, Paola Guidi, Milena Del e Piane e Angela [illegible] Italia [illegible]

Fra Enna e Caltanissetta

Crollata l'arcata centrale del grande ponte sul Salso

Ha ceduto per una ventina di metri - Il ponte distrutto dai tedeschi fu ricostruito nel dopoguerra - Caltanissetta senz'acqua

CALTANISSETTA, 10 — [illegible] improvvisamente [illegible] del ponte sul fiume Salso. Fino a ieri la strada [illegible] 122 [illegible] collega Caltanissetta [illegible] Enna e Caltanissetta.

[illegible] crollata si elevava [illegible] metri sul livello [illegible] acqua.

Il crollo è avvenuto alle [illegible] quando non si trovava sul ponte [illegible] un autobus [illegible] della linea [illegible] che si trovava sotto il ponte [illegible] la [illegible] del ponte [illegible] del ponte [illegible] della [illegible].

Per [illegible] corso di [illegible] il ponte [illegible] sul fiume Salso [illegible] ponte [illegible] nel 1943 [illegible] ponte [illegible] sono stati subito avvertiti [illegible] di Enna e di Caltanissetta che in poco tempo hanno raggiunto contrada Capodarso. Il traffico tra le due città [illegible] Agrigento [illegible] Palermo [illegible] Catania [illegible] Porto Empedocle